

## INTRODUZIONE

Gli **stereotipi** sono purtroppo molto diffusi anche nei vari segmenti di quella che pur viene definita “sinistra critica”. Se si accenna all’esistenza di un “marxismo latino-americano”, ai più vengono in mente gruppi di guerriglieri che recitano i versetti di qualche manuale del “perfetto comunista”, fumando Havana e sorseggiando Rhum. Il guaio è che spesso, alla quasi automatica immaginaria evocazione dell’**edulcorato archetipo** di cui sopra, **non** si accompagna alcuna ombra di autoironico dubbio: a quella sorta di esotica icona rivoluzionaria si viene così a tributare una patente di autenticità assolutamente indebita, non rendendosi paradossalmente conto di quanto essa si presti ad ogni genere di divagazione umoristica. L’eccessiva **idealizzazione** di improbabili figure di romantici combattenti, non porta con sé solo la creazione di una **mitologia di riferimento** ad uso e consumo di gruppi dalla debole identità politica, ma anche lo scadimento progressivo in una dimensione di involontaria parodia; le immagini degli eroi “tutti di un pezzo” arrivano sempre più a somigliare ai macchiettistici ed improbabili guerrilleros di film come “**Il dittatore dello stato libero di Bananas**”.

Anche laddove si cerca di sfuggire a celebrazioni che non rendono giustizia alle **ben significative esperienze di lotta** che tutt’oggi si svolgono in America Latina, non si riesce a rendere conto di un **dibattito invero quanto mai complesso**. In genere, chi cerca di fuoriuscire dall’ottica che privilegia il “marxismo vivente” dei movimenti di liberazione, operando una ricognizione dei vari luoghi di produzione della cultura, si limita a registrare alcune tendenze, a discapito di altre. Così, su un quotidiano come “**il manifesto**”, si pubblicano articoli su articoli per evidenziare quanto il pensiero di Gramsci sia ancora rilevante nella discussione tra i marxisti latino-americani. Ora, è chiaro che l’autore dei **Quaderni dal carcere** non può non avere successo in contesti dove alcuni problemi ch’egli ha impostato sono ancora assai attuali (si pensi alla tematica del “**blocco sociale tra operai e contadini**” od a quella relativa al **rapporto “pedagogico” tra avanguardia e massa**, laddove poi quest’ultima, a nostro avviso, è articolata in termini assolutamente **non condivisibili**, nella dimenticanza della basilare tesi marxiana, secondo cui sempre “**l’educatore deve essere educato**”). E’ anche vero, però, che nel variegato quadro del marxismo latino-americano molte altre sono le figure di riferimento. Lo dimostro il saggio di Veraza<sup>1</sup> che pubblichiamo qui.

Lo scritto in questione denota la complessa formazione culturale dell’autore, capace di confrontarsi in modo originale con le tematiche che dominano nel dibattito culturale attuale, segnate dal trionfo del cosiddetto “**post-modernismo**”. Esso, di conseguenza, non piacerà agli ultimi epigoni di quella tradizione bigotta, sessuofobica e sostanzialmente “clericale”, che ha caratterizzato la storia del Pci (nonché di tutti i PC) e ne tara geneticamente i tardi eredi, pur magari approdati talvolta ad un edulcorato edonismo pan/consumistico. D’altronde, la rimozione più o meno esplicitamente fobica della corporeità/sessualità non è certo stata risolta dai più recenti approdi spettacolari, che hanno sussunto tali tematiche, all’interno della **mercificazione universale**, in un pervasivo processo di **colonizzazione della quotidianità**. Non è certo casuale che, al di là di una sessizzazione maniacale (totalmente alienata) del mondo mediatico, pubblicità in testa, poi però, ci sia chi ancora si turba (e “da sinistra”!) Si veda per esempio lo “spazio recensioni” di “**Marxismo oggi**”, curato dal pur “lukacciano” Guido Oldrini), per l’eccessivo peso che avrebbe oggi assunto la tematica del corpo, nella discussione filosofica.

Ora, sarebbe sin troppo facile cimentarsi in un attacco contro tendenze evidentemente inadeguate a cogliere le attuali trasformazioni, dispiegate a larghissimo raggio dal capitale; e alcune critiche “anti-nuovismo” di certo residuale marxismo, ancora in odore di “ortodossia”, potrebbero acquistare almeno una patina di credibilità, se si facesse riferimento

---

<sup>1</sup> Jorge Veraza Urtuzuàstegui è ricercatore presso l’università di Città del Messico e ci è stato segnalato da Andrès Barreda, docente di Economia nella medesima università, già da tempo collaboratore di “**Vis-à-Vis**”.

agli articoletti che svariate rivistine di sinistra dedicano all'argomento. Ma assai più schematica si rivelerebbe la loro articolazione, qualora pretendessero confrontarsi con un autore come Veraza. Senz'altro, non sosteniamo ciò per appoggiare la considerazione certamente non esile, verso la propria opera, che ci pare Veraza riveli quando tiene a rimarcare la propria "differenza epocale" (a nostro avviso più presunta che reale), rispetto a Marx. Ma nel saggio qui proposto può essere comunque rintracciato un approccio originale a questioni che riteniamo assai importanti.

Veraza, nel parlare di "**sussunzione reale al capitale dei consumi**", si pone proprio nella scia di un autore - pur frettolosamente criticato - come Lukàcs, il quale, in *Storia e coscienza di classe*, ha indagato le **mille forme** che la **reificazione** assume nella società contemporanea. Tuttavia, lo studioso messicano **integra** la tradizione di cui il giovane Lukàcs è esponente, con altri apporti, tra i quali determinante ci sembra essere quello di George Bataille, narratore e filosofo francese, certo non facilmente inscrivibile sotto una qualche etichetta di comodo e il cui pensiero, soprattutto, per essere esaurientemente "inquadrato" necessita di una griglia di coordinate fittamente articolata. Se ci si concede, in questa sede necessariamente disagiata per evidenti obblighi di brevità, potremmo risolvere il tutto in una battuta, citando il Woody Allen de "**Il dormiglione**", il quale, interrogato sui propri valori di riferimento, arriva a rispondere «credo nel sesso e nel decesso». In effetti, al di là di tale approccio quantomeno eccessivamente "sbrigativo", pur se mediato dalla proverbiale ironia di Allen, in tutte le opere di Bataille in effetti dominano Eros e Thanatos. Soprattutto, l'autore francese - attento studioso di Kojeve, interprete originale della **Fenomenologia dello Spirito** di Hegel - cerca di destrutturare qualsiasi istanza progettuale, qualsiasi subordinazione del "**negativo**" (ossia, ad esempio, delle nostre pulsioni) ad un discorso razionalistico. Ed in ciò pone criticamente "in mora" la dialettica hegeliana, denunciandone la "virtuosa" dimensione di sostanziale "recupero" della negazione, che essa tende a ricomporre, comunque risolvendo e dissolvendo la contraddizione nella positività storica ... **dello Stato Prussiano!** L'esperienza dell'**eccesso**, legata alla sfera dell'eros in particolare, può spingere il negativo - anche definito da Bataille "**la part maudite**" -, a fuoriuscire dalla gabbia della **razionalità sistemica**. Che nei nostri giorni, sembra dire Veraza, sviluppando a suo modo gli spunti del francese, coincide con quella sussunzione reale del consumo al capitale, che tende a "**cosificare**" persino la sfera dell'eros.

Come a dire, che dal multiforme universo del marxismo latino-americano scaturiscono i più strani incontri: il giovane Lukàcs incontra Bataille e insieme si avvicinano a quella **critica della vita quotidiana** che nessuno, sinora, ha sviluppato meglio dell'Internationale Situationniste; non senza prima aver però attraversato, con debita attenzione, l'immenso lascito di quel Jean-Paul Sartre che, vedi caso, l'intellighentzija della vecchia Europa, da molti, troppi anni, si compiace di trattare come, ai tempi di Marx, trattava Hegel: come un "cane morto"! E precipuamente riprendendo, da quel dimenticato "compagno di strada", proprio quel concetto di "**penuria**", di "**scarsità**", su cui egli faceva **materialisticamente** ruotare l'intero impianto della sua inesauribile **Critica della ragione dialettica**.

Dal canto nostro, ben lontani dal rimarcare alcuno scarto più o meno "epocale", rispetto al Moro di Treviri, ed anzi nel rivendicare da sempre e con forza l'imprescindibilità di quel **ritorno al Marx hegeliano, critico dell'astratto**, che solo può offrire la giusta chiave analitica per entrare nel terzo millennio, riteniamo comunque che il crinale su cui si articola il contributo di Veraza sia sostanzialmente **centrato**, rispetto alla critica di quel **processo di astrattizzazione** che oggi ha definitivamente **colonizzato il mondo**.

**Stefano Macera e Marco Melotti**